

**GIORNO E NOTTE**

Tre disoccupati in scena
epopea precaria all'India

RODOLFO DI GIAMMARCO A PAGINA XVII

Teatro India

L'autrice e regista Calamaro
"Il mio flusso di coscienza
per l'epopea di tre disoccupati"

Diario del tempo

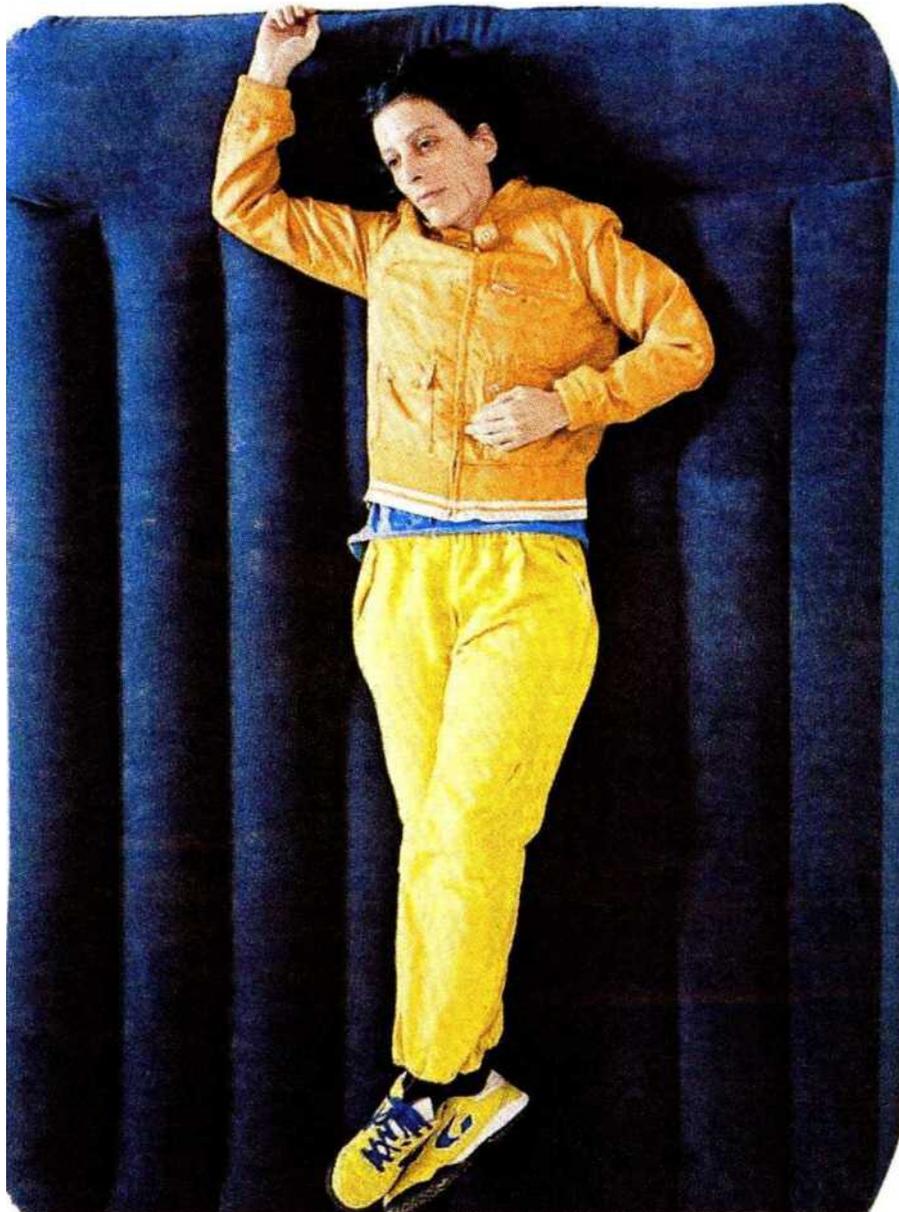
RODOLFO DI GIAMMARCO

«**D**UE ore e quaranta. È la durata di questa prima parte di *Diario del tempo: l'epopea quotidiana* che ho scritto e diretto, e che interpreto con Federica Santoro e Roberto Rustioni. M'è sembrato il minimo necessario, un minutaggio così. Tra zone di mestiere e quelle che, come dire, ambiscono ad essere teatro d'arte. Intendiamoci, uno non è artista sempre. Per esempio la mia preoccupazione, in questo testo, è che la percentuale di arte possa almeno arrivare al 50 per cento. Uno scalino che serve per affacciarsi alla finestra. Io credo che l'arte aiuti a vivere» spiega (di sé) Lucia Calamaro, autrice-regista-coprotagonista "fuori dal coro" nella drammaturgia italiana contemporanea, teatrante di culto, che da stasera propone il suo ultimo lavoro all'India, prodotto dallo Stabile dell'Umbria e dal Teatro di Roma. Riservata, caparbia, implacabile, la sorprendiamo socievole. «Prima che le parli del *Diario del tempo*, vorrà sapere come funziona il meccanismo della mia creatività». Sì. «Io non so come mi vengano le idee. È l'immagine di una persona, di un attore, e la sua faccia, che mi trasmettono un rovello. Studio il suo modo di parlare, il suo ritmo interno, il suo relazionarsi agli altri, e non mi fabbrico in anticipo il racconto. Verrà. C'è una verticalità del succedere delle cose. Io procedo per intuizione. E poi da poco tempo ho una coscienza». Quale? «Quella dei 40 anni. Ne ho 43, per la pre-

cisione. Impossibile sintetizzare vent'anni della nostra vita, figuriamoci quaranta. C'è l'irraccontabilità del tempo. Il tempo può ostinarsi a non passare (ah, le giornate infinite, le notti insonni), o trascorre con un canonico trantran fisso. Penso a mio padre. Mettiamo adesso la sottoscritta. Laurea in Estetica a Parigi. Poi t'aspetti che il "sociale" ti dia un'agenda. Ma io non sono stata chiamata a fare. Mi sono rifugiata nell'arte. L'arte è un luogo periferico, tangenziale, sfasato. Sforando uno spettacolo ogni due anni, sono esposta ad essere disoccupata, salvo quando appunto m'invento che scrivo, e metto in scena. Conosco i mostri mentali del tempo fermo». Ecco il bandolo del *Diario del tempo*, dove lei annuncia che fa parlare tre disoccupati a vario titolo. «Sì, e confesso che affido la mia voce a tre personaggi, in un testo che in apparenza è di totale inazione, con pensieri dialoganti, e sottotesti. È che la mia grammatica ha un ritmo, una musica, e io chiedo agli attori di intonare quella melodia. Federica Fracassi, con la quale vivo artisticamente in simbiosi da quattro anni, qui è la figura di riferimento, una figura priva del tutto di lavoro. Roberto Rustioni, cui avrei dedicato una sinfonia se avesse avuto più tempo per me (mentre ora partecipa solo al primo atto della prima parte), ha un'attività part-time. E io sono un'insegnante supplente (perciò operativa a strappi). In *Diario del tempo* noi quarantenni viviamo nello stesso palazzo, in una città che è Roma. Senza retorica, c'è qualche messaggio: un buon vicinato è la salvezza, e non bisogna arrendersi mai. Lo spettacolo però dovrebbe comunicare senza troppe spiegazioni». Perché? «Perché sennò...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IN SCENA

A destra, l'autrice
e regista Lucia
Calamaro anche
interprete con
Federica Santoro
e Roberto Rustioni